

## SUASORIARUM LIBER

Deliberat Alexander an Oceanum naviget.

1. \* ... sinunt: cuicumque rei magnitudinem natura dederat, dedit et modum; nihil infinitum est nisi Oceanus. Aiunt fertiles in Oceano iacere terras ultraque Oceanum rursus alia litora, alium nasci orbem, nec usquam rerum naturam desinere, sed semper inde ubi desisse videatur novam exsurgere. Facile ista finguntur, quia Oceanus navigari non potest. Satis sit hactenus Alexandro vicisse qua mundo lucere satis est. Intra has terras caelum Hercules meruit. Stat immotum mare, quasi deficientis in suo fine naturae pigra moles; novae ac terribiles figurae, magna etiam Oceano portenta, quae profunda ista vastitas nutrit, confusa lux alta caligine et interceptus tenebris dies, ipsum vero grave et defixum mare et aut nulla aut ignota sidera. Ea est, Alexander, rerum natura: post omnia Oceanus, post Oceanum nihil.

2. ARGENTARI Resiste, orbis te tuus revocat; vicimus qua lucet. Nihil tantum est quod ego Alexandri periculo petam.

POMPEI SILONIS Venit ille dies, Alexander, exoptatus quo tibi opera desset; idem sunt termini et regni tui et mundi.

MOSCHI Tempus est Alexandrum cum orbe et cum sole desinere. Quod noveram vici; nunc concupisco quod nescio. Quae tam ferae gentes fuerunt quae non Alexandrum posito genu adorant? qui tam horridi montes quorum non iuga victor miles calcaverit? Ultra Liberi patris trophaea constitimus. Non quaerimus orbem, sed amittimus. Inmensum et humanae intemptatum experientiae pelagus, totius orbis vinculum terrarumque custodia, inagitata remigio vastitas, litora modo saeviente fluctu inquieta, modo fugiente deserta; taetra caligo fluctus premit, et nescio qui, quod humanis natura subduxit oculis, aeterna nox obruit.

MUSAE Foeda beluarum magnitudo et immobile profundum. Testatum est, Alexander, nihil ultra esse quod vincas; revertere. [...] 5. (*Divisio*). Aiebat CESTIUS hoc genus suasoriarum <alibi> aliter declamandum esse [quam suadendum]. Non eodem modo in libera civitate dicendam sententiam quo apud reges, quibus etiam quae prosunt ita tamen ut delectent suadenda sunt. Et inter reges ipsos esse discrimen: quosdam minus, alios magis veritatem pati; Alexandrum ex iis esse quos superbissimos et supra mortalis animi modum inflatos accepimus. Denique, ut alia dimittantur argumenta, ipsa suasoria insolentiam eius coarguit; orbis illum suus non capit.

Itaque nihil dicendum aiebat nisi cum summa veneratione regis, ne accideret idem quod praeceptorum eius, amitino Aristotelis, accidit, quem occidit propter intempestive liberos sales; nam cum se deum vellet videri et vulneratus esset, viso sanguine eius philosophus mirari se dixerat quod non esset ἰχθὺρ, οἷός περ τε εἶε μακάρεσσιν θεοῖσιν. Ille se ab hac urbanitate lancea vindicavit. Eleganter in C. Cassi epistula quadam ad M. Ciceronem missa positum: multum iocatur de stultitia Cn. Pompei adulescentis, qui in Hispania contraxit exercitum et ad Mundam acie victus est; deinde ait: 'nos quidem illum deridemus, sed timeo ne ille nos gladio ἀντιμυκτηρίσῃ.' In omnibus regibus haec urbanitas extimescenda est.

6. Aiebat itaque apud Alexandrum esse <sic> dicendam sententiam ut multa adulatione animus eius permulceretur, servandum tamen aliquem modum, ne non veneratio <videretur sed adulatio>, et accideret tale aliquid quale accidit Atheniensibus cum publicae eorum blanditiae non tantum deprehensae sed castigatae sunt. [...]

8. Aiebat Cestius magnis cum laudibus Alexandri hanc suasoriam esse dicendam; quam sic divisit ut primum diceret, etiam si navigari posset Oceanus, navigandum non esse; satis gloriae quaesitum; regenda esse et disponenda quae in transitu vicisset; consulendum militi tot victoriis lasso; de matre illi cogitandum; et alias causas complures subiecit. Deinde illam quaestionem subiecit, ne navigari quidem Oceanum posse.

## LIBRO DELLE SUASORIE

Alessandro riflette se navigare l'Oceano

1. \* ... cessano: a tutte le cose cui la natura aveva conferito grandezza, ha conferito anche misura: nulla è senza limiti, tranne l'Oceano. – Dicono che sull'Oceano si trovino delle terre fertili, e che oltre l'Oceano nuovamente altre terre, che vi comincino una nuova terra, e che la natura non abbia fine in alcun luogo, ma sempre risorga nuova dal punto dove sembra avere fine. Facilmente nascono simili supposizioni, poiché l'Oceano non si può navigare. Si accontenti Alessandro di avere conquistato quella parte del mondo dove il sole si accontenta di illuminarlo. Restando entro i limiti di queste terre Ercole meritò il cielo. – Sta immobile il mare, pigra massa della natura che viene meno al suo confine; ci sono forme nuove e spaventose, prodigi grandi anche per l'Oceano, che questa profonda vastità nutre, una luce immersa in una nebbia profonda e giorno prigioniero delle tenebre, il mare stesso è pesante e immobile, e le stelle o non ci sono o sono sconosciuti. Questa è la natura [del mondo], Alessandro: al di là di tutto c'è l'Oceano, dopo l'Oceano il nulla

2. ARGENTARIO Fermati, il tuo mondo ti richiama indietro: noi abbiamo vinto ogni terra per la quale risplende il sole. Nessuna meta è così importante, che la voglia raggiungere con pericolo di Alessandro. .

POMPEO SILONE È venuto quel giorno desiderato, Alessandro, in cui non avrai più imprese da compiere; i confini del tuo regno e dell'universo coincidono.

MOSCO È tempo che Alessandro si fermi con il mondo e con il sole. – Ho conquistato tutto ciò che conoscevo, ora desidero ciò che non conosco. – Quali popoli furono tanto barbari che non hanno ancora adorato in ginocchio Alessandro? Quali monti così sconosciuti, dei quali i tuoi soldati vincitori non hanno calcato le vette? Abbiamo collocato i nostri trofei al di là di quelli del padre Libero. Non cerchiamo un mondo, ma lo perdiamo. Un mare immenso e mai tentato dall'esperienza umana, che circonda tutto il mondo e racchiude le terre, una vastità mai battuta dai remi, lidi ora agitati dall'assalto dei flutti, ora abbandonati dalla loro fuga; una tetra caligine preme i flutti, e non so come, per il fatto che la natura lo ha sottratto agli occhi degli uomini, una eterna notte li seppellisce.

MUSAE Orrida grandezza delle belve e immobile profondità. È provato, Alessandro, che al di là non c'è nulla che tu sia conquistare. Torna indietro.

[...] 5. (*Divisio*). CESTIO diceva che questo genere di suasorie dev'essere svolto diversamente nei diversi ambienti. Non si può esprimere la propria opinione in una città libera come davanti a un re, al quale nemmeno i consigli dati per il suo bene si possono presentare se non in modi gradevoli. Anzi, fra gli stessi re vi sono delle diversità: alcuni sopportano più, altri meno malvolentieri la verità, e Alessandro andava messo senz'altro fra quelli che ci sono stati descritti più superbi, e gonfi d'orgoglio oltre la misura dei mortali. Del resto anche tralasciando ogni altra prova, il tema stesso della suasoria mostra la sua arroganza; a lui non basta il suo mondo.

E così Cestio riteneva che non si dovesse mai parlare a quel re se non con grandissimo rispetto, perché non accadesse quello che accadde al suo precettore, cugino di Aristotele, ch'egli uccise per dei motti di spirito troppo intempestivamente liberi; infatti una volta che il re, che voleva essere considerato un dio, era stato ferito, visto il suo sangue, il filosofo si disse stupito che non fosse «icore, quale scorre nelle vene degli dei beati». Ed egli si vendicò di quel motto di spirito con un colpo di lancia. Questo aneddoto è ricordato elegantemente in una lettera di Gaio Cassio a M. Cicerone: molto si scherza sulla stoltezza del giovane Gneo Pompeo, che raccolse un esercito in Spagna e fu sconfitto in battaglia a Munda; quindi dice: 'noi certo lo deridiamo, ma temo che quello ci ricambi con la spada'. Con tutti i re di questo genere questo genere di spirito va usato con timore.

6. Diceva dunque che davanti ad Alessandro si deve esprimere il proprio parere in modo da addolcire il suo animo con molta adulazione, ma conservando tuttavia una certa misura, perché sembrasse rispetto, e non adulazione, e non succedesse quello che accadde agli Ateniesi, le cui pubbliche lusinghe non solo furo biasimate, ma anche punite.

[...]

8. Diceva Cestio che questa suasoria si doveva svolgere con grandi elogi di Alessandro; e la divide così, in modo che innanzi tutto diceva che, se anche l'Oceano fosse stato navigabile, non si doveva navigarlo; si era ottenuta gloria a sufficienza; si doveva ordinare e governare le terre che aveva conquistato durante nel tragitto di attraversamento; bisognava pensare all'esercito stanco dopo tante vittorie; bisogna pensare alla madre; e aggiunse numerosi altri motivi. Infine aggiunse quell'ultima questione, che l'Oceano non si poteva navigare.